



Comune di Quiliano

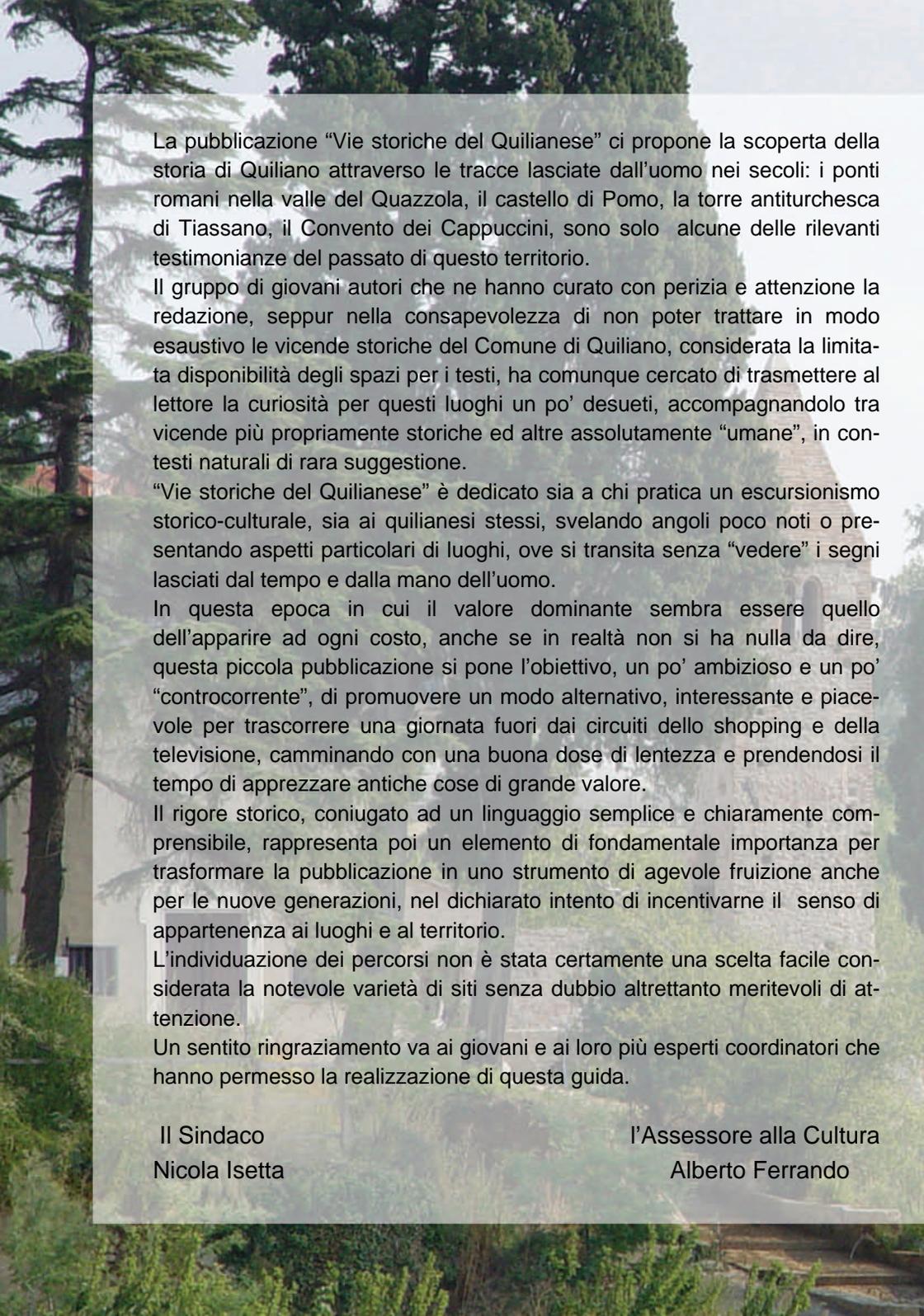
# VIE STORICHE DEL QUILIANESE



Vie  
storiche  
del  
Quilianese





The background of the page is a soft-focus photograph of a landscape. On the left, there are tall, dark green trees. In the center and right, a stone building with a tiled roof is visible, partially obscured by more trees. The overall scene is bright and natural, suggesting a rural or historical setting.

La pubblicazione “Vie storiche del Quilianese” ci propone la scoperta della storia di Quiliano attraverso le tracce lasciate dall’uomo nei secoli: i ponti romani nella valle del Quazzola, il castello di Pomo, la torre antiturchesca di Tiassano, il Convento dei Cappuccini, sono solo alcune delle rilevanti testimonianze del passato di questo territorio.

Il gruppo di giovani autori che ne hanno curato con perizia e attenzione la redazione, seppur nella consapevolezza di non poter trattare in modo esaustivo le vicende storiche del Comune di Quiliano, considerata la limitata disponibilità degli spazi per i testi, ha comunque cercato di trasmettere al lettore la curiosità per questi luoghi un po’ desueti, accompagnandolo tra vicende più propriamente storiche ed altre assolutamente “umane”, in contesti naturali di rara suggestione.

“Vie storiche del Quilianese” è dedicato sia a chi pratica un escursionismo storico-culturale, sia ai quilianesi stessi, svelando angoli poco noti o presentando aspetti particolari di luoghi, ove si transita senza “vedere” i segni lasciati dal tempo e dalla mano dell’uomo.

In questa epoca in cui il valore dominante sembra essere quello dell’apparire ad ogni costo, anche se in realtà non si ha nulla da dire, questa piccola pubblicazione si pone l’obiettivo, un po’ ambizioso e un po’ “controcorrente”, di promuovere un modo alternativo, interessante e piacevole per trascorrere una giornata fuori dai circuiti dello shopping e della televisione, camminando con una buona dose di lentezza e prendendosi il tempo di apprezzare antiche cose di grande valore.

Il rigore storico, coniugato ad un linguaggio semplice e chiaramente comprensibile, rappresenta poi un elemento di fondamentale importanza per trasformare la pubblicazione in uno strumento di agevole fruizione anche per le nuove generazioni, nel dichiarato intento di incentivarne il senso di appartenenza ai luoghi e al territorio.

L’individuazione dei percorsi non è stata certamente una scelta facile considerata la notevole varietà di siti senza dubbio altrettanto meritevoli di attenzione.

Un sentito ringraziamento va ai giovani e ai loro più esperti coordinatori che hanno permesso la realizzazione di questa guida.

Il Sindaco  
Nicola Isetta

l’Assessore alla Cultura  
Alberto Ferrando



Comune di Quiliano  
Assessorato alla Cultura

# VIE STORICHE DEL QUILIANESE

GUIDA AGLI ANTICHI PERCORSI DEL TERRITORIO QUILIANESE



Vie  
storiche  
del  
Quillanese

Quiliano 2009



# AL CASTELLO

**Tempo di percorrenza:** 1 h 30'

**Dislivello:** m 250

**Località di partenza:** Chiesa parrocchiale di Quiliano

**Località di arrivo:** Rocca del Castello

**Sviluppo del percorso:** Chiesa di San Lorenzo, Roccia della Predica, Bricco della Croce, case Parodi, Fontanile, Quilianetto, Rocca del Castello

**Cose da vedere:** Roccia della Predica  
Fontanile  
antico nucleo di Quilianetto

**Equipaggiamento:** escursionismo

4



Il percorso inizia dalla Chiesa parrocchiale di San Lorenzo Martire di **Quiliano**.

Attraversato il ponte in ferro, si prende via XXV Aprile in direzione di Valleggia e, dopo circa un centinaio di metri, si prosegue, sulla destra, in una *crosa* in direzione sud (l'inizio del percorso è segnalato da apposito cartello indicatore e segnavia).

*Crosa* (altresi detta *creuza* o *creusa*) è un termine dialettale ligure che indica un viottolo, avente funzione di collegamento tra la viabilità principale e i fondi agricoli, delimitato da muri e caratterizzato da una larghezza ridotta e da una sistemazione pavimentale ad acciottolato o a lastre di pietra.

Percorsa la *crosa*, ci si immette sulla vecchia strada comunale che portava a Pomo.

Dopo circa duecento metri la si abbandona per un sentiero a sinistra, che sale verso la **Roccia della Predica**, dove insistono una scala intagliata nella roccia e rifugi antiaerei in grotte artificiali, risalenti alla Seconda Guerra Mondiale.

Da qui lo sguardo abbraccia il borgo vecchio e la piana del torrente Quiliano sino al mare.

Si sale ora al **Bricco della Croce**, prendendo in salita il sentiero opposto a quello da cui si proviene.

Dalla sommità si divalla verso le Case Parodi e ci si immette

In alto:  Mura del castello - acquatinta/acquaforte

In basso:  Mura del Ricetto

**Box: Il castello**

Intorno al VII secolo, con l'arrivo dei Longobardi da nord, parte della Liguria cadde sotto il loro dominio. Solo le zone costiere rimasero soggette a Bisanzio, capitale dell'Impero Romano d'Oriente.

Alcuni storici affermano che, in quel periodo, furono i Bizantini a costruire un edificio fortificato con torre, il *Castrum*, a Pomo, a scopo di difesa contro i Longobardi attestati sulle zone montuose.

Altri studiosi affermano invece che furono i marchesi Aleramici a dare inizio alla costruzione del castello, dopo che l'imperatore Ottone I, nel 967, avrebbe concesso loro la Marca comprendente la vallata quilianese. Inizialmente il *Castellum Aquiliani* aveva una funzione militare a protezione del territorio circostante e ciò favorì la rinascita economica e demografica della zona con il sorgere di alcuni piccoli centri agricoli.

In questo periodo nel castello dovevano convivere due funzionari: il *castellano* con compiti di carattere militare e il *gastaldo*, che si occupava delle faccende amministrative.

Più tardi Quiliano divenne una castellania sotto i *De Aquiliano*.

Nel 1192 il territorio quilianese fu acquistato da Savona. Negli anni successivi una parte passò sotto il dominio di Genova, per cui le due città se ne contesero il possesso, tra liti e guerriglie, per molti anni. Nel 1339, durante una sommossa popolare, il castello andò distrutto.

E' ipotizzabile che possa essere stato in parte ricostruito: risulta, infatti, che nel 1491 subì gravi danni a causa delle incursioni della compagnia di ventura di Francesco di Carmagnola.

sulla strada campestre per Pomo, oltrepassando l'elettrodotto Enel.

La vegetazione della zona è caratterizzata da cisti e corbezzoli.

Giunti sotto le case di Quilianetto, si segue la *carrareccia*, una via percorribile da carri a due o quattro ruote, sino ad una curva a gomito da dove, per una stradella a sinistra, si arriva, dopo circa cento metri, al **Fontanile** del Castello.

Ritornati al bivio e abbandonata la zona boscata per giungere ai coltivi, in cui predominano alberi da frutto ed ulivi, si sale verso le case di **Quilianetto**, prima delle quali si incontra un vecchio lavatoio.

Va segnalato che alcune case di questo piccolo borgo risalgono all'epoca del castello di Quiliano, mentre altre sono state costruite successivamente alla sua distruzione, con materiali di reimpiego provenienti dai resti delle sue mura.

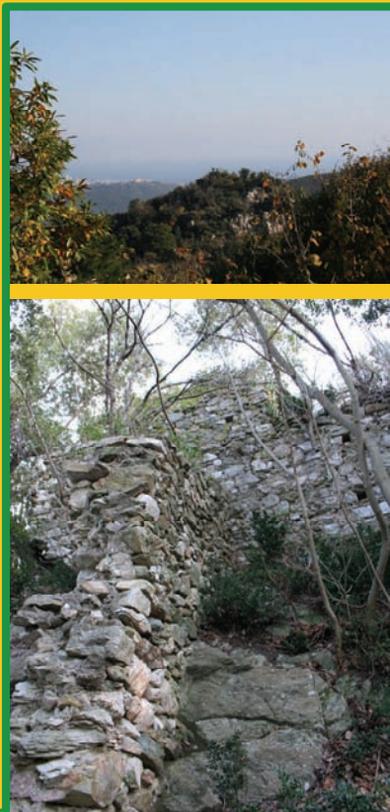
Lasciato Quilianetto e percorsa la strada asfaltata per circa duecento metri, si imbocca il largo sentiero sterrato che sale ripido a sinistra.

Questa era la vecchia via lastricata, che conduceva a Pomo e alla Faja.

Giunti ad un incrocio, si abbandona il viottolo e si va a sinistra, dove si rasenta, ormai interrata, un'antica cisterna.

In alto: ☞ Veduta della Rocca del Castello

In basso: ☞ Mura di cinta





# AL CASTELLO



6



Al termine della salita si prende ancora a sinistra.

Con il sentiero di destra si giunge all'abitato di Pomo, caratteristico villaggio ligure di campagna.

Si arriva finalmente ad uno spiazzo sotto le **Rocche del Castello**, anticamente nominato come *Castellum Aquiliani*, ovvero il Castello di Quiliano: così risulta da un documento del marzo 1134, il primo in cui si cita questa fortificazione.

Salendo si attraversano varie cinte murarie, di cui l'ultima, la più interna, è forse di origine alto medievale. Alcuni studiosi ritengono, infatti, che il castello sia stato fatto erigere a scopo difensivo dai bizantini (**box**).

Dalla cima della Rocca del Castello si domina la vallata quilianese e la vista si estende dai monti sino al mare.

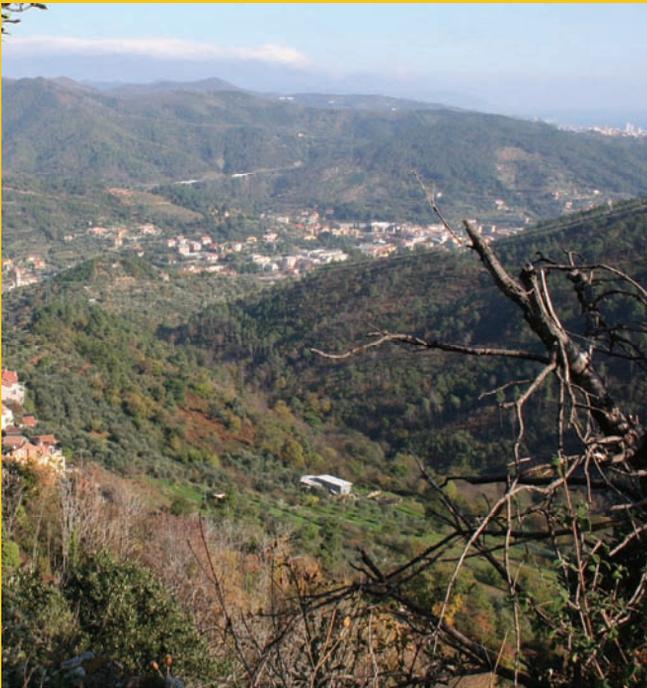
Sono da segnalare: i resti di una torre medioevale di controllo sull'ultimo sprone verso est, i possibili ruderi della *Caminata* dei Castellani, una scala intagliata nella pietra, composta da circa dieci gradini, diverse strutture murarie che utilizzano gli strati rocciosi presenti sul luogo come basamento e, sparse nell'area del sito, numerose *coppelle*, piccoli incavi circolari, il cui significato non è ancora del tutto chiaro, e diverse buche da palo scavate nella roccia viva.

L'area del Castello è stata profondamente modificata nei secoli successivi: molte pietre sono state riutilizzate per costruire i terrazzamenti o le abitazioni della borgata sottostante. E' necessario quindi fare attenzione a non confondere i muri a secco delle fasce con le mura dell'impianto fortificato: i primi appaiono meno curati e con apporti irregolari di materiale lapideo, mentre le mura presentano invece



una tessitura regolare con malta utilizzata come legante, ancora presente e ben visibile. Sotto le Rocche del Castello, verso sud-est in direzione del Rio Piattoni, esiste un lungo tratto di mura che erano parte del *Ricetto* medievale, la zona di rifugio per gli uomini che vivevano attorno al castello, che presenta zone di crollo con altre ancora conservate e, sul lato meridionale, una apertura. Infatti il muro a valle forma un angolo retto, mentre il muro a monte sembra formare un pilastro con un incavo per gli stipiti di una porta.

Sino agli anni Settanta erano visibili due cardini in metallo ferroso, a conferma, forse, di quanto appena descritto.



7



◀ dall'alto:

- 🌀 Scala in pietra nel castello
- 🌀 Particolare delle mura
- 🌀 Buca da palo e coppella
- 🌀 Panorama della vallata dalla Rocca della Predica

▲ dall'alto:

- 🌀 Veduta di Quiliano dalla Rocca del Castello
- 🌀 Bastione del Castello
- 🌀 Mura del Ricetto
- 🌀 Fontanile



# A VALLEGGIA ALTA

**Tempo di percorrenza:** 1 h 30'

**Dislivello:** m 50

**Località di partenza:** piazza della Chiesa di Valleggia

**Località di arrivo:** Gagliardi

**Sviluppo del percorso:** piazza della Chiesa del SS. Salvatore, via Bellotto, via Valletta Rossa, Valleggia Alta, Gagliardi

**Cose da vedere:** antiche crose  
ville di campagna  
borgo murato di Valleggia Alta

**Equipaggiamento:** escursionismo turistico

8



Il percorso inizia dalla **Piazza della Chiesa di Valleggia**, dove si può ammirare, sulla destra, il settecentesco Oratorio di San Sebastiano, che occupa il sito dell'antico edificio religioso del XII secolo intitolato al SS. Salvatore. Sotto il porticato, della fine dell'Ottocento, si possono notare i resti della successiva chiesa risalente al 1466, con alcuni capitelli in pietra del Finale.

La nuova parrocchiale fu consacrata nel 1641 dal Vescovo di Savona Francesco Maria Spinola, che la dedicò a San Giuseppe. Ben presto riapparve il titolo del SS. Salvatore e attualmente le due intitolazioni coesistono (**box**).

L'edificio presenta un'unica navata con quattro cappelle laterali decorate a stucco intorno alla metà del Settecento.

Si imbocca la strada che si trova sul lato destro dell'oratorio, odierna **via Bellotto**, per arrivare nei pressi della Scuola elementare "Peressi". Dopo circa 50 metri si svolta a sinistra seguendo le indicazioni per Valleggia Superiore.

La stradella per raggiungere il quartiere è caratterizzata da alti muri di contenimento e di protezione risalenti a epoche diverse, come si desume osservando la tessitura muraria. Sulla parte terminale dei muri si possono ancora notare i cocci di bottiglia posti a difesa delle proprietà.

Sulla sinistra lo sguardo è attratto dalla villa settecentesca

In alto:  Antico SS. Salvatore - acquatinta/acquaforte

In basso:  Crosa campestre

**Box: Santa Rosalia**

Quando, nel 1624, vennero ritrovati a Palermo sul Monte Pellegrino i resti mortali di S. Rosalia, la comunità dei Valleggini e dei Quilianesi che, per motivi commerciali, si trovava in Sicilia ebbe modo di partecipare alla gioia generale per il miracoloso evento. Cessata l'epidemia di peste che aveva colpito la città, ne venne attribuito il merito all'intercessione della Santa e ciò rafforzò la devozione nei suoi confronti. La fiducia nelle virtù taumaturgiche dei suoi resti spinse i devoti a procurarsi qualche frammento delle sue ossa per farne oggetto di venerazione o per inviarlo come dono prezioso e segno di attaccamento alla parrocchia di provenienza. Nel 1627 il Rev. Giovanni Maria Benso inviò a Valleggia una reliquia della Santa custodita in un reliquiario d'argento a forma di ostensorio; nel 1630 altre reliquie giunsero a Quiliano inviate da Nicolò e Francesco Pertuso.

A Valleggia la devozione alla Santa è documentata da una pregevole tela posta nella chiesa parrocchiale sopra l'altare, ora demolito, della cappella di S. Giuseppe di cui aveva il patronato la famiglia Brignone, anch'essa economicamente e culturalmente legata alla Sicilia.

Inoltre nel quartiere dei Gagliardi esisteva una cappella seicentesca dedicata dagli antichi proprietari, i Benso, alla Vergine palermitana, dove, fino alla metà del Novecento, si festeggiava il 4 settembre con Messa e Vesperi. A Quiliano invece la devozione per la Santa, sviluppatasi nel 1632, quando il paese era oppresso dal morbo della peste, è ancora viva e viene ricordata all'inizio di settembre come vollero in quei tempi di pestilenza i confratelli della parrocchia riuniti in assemblea.

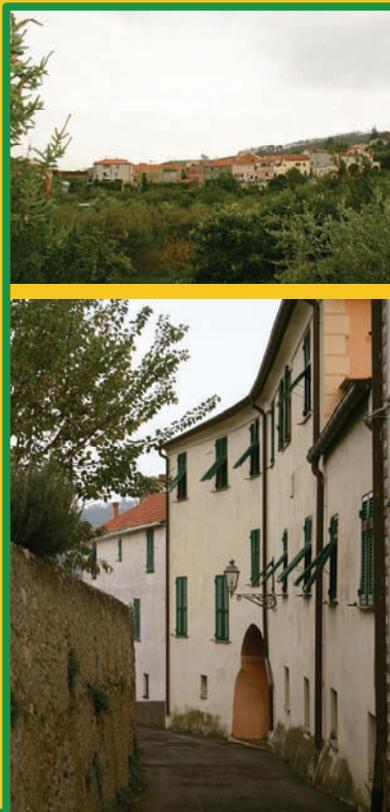
appartenente, all'epoca, al medico Giovanni Battista Garrone, il quale fece edificare nel sottoportico una cappella intitolata alla Beata Vergine della Salute e dedicata a San Michele Arcangelo.

Il proprietario ospitò più volte il vescovo di Savona Ottavio Maria De Mari durante le visite pastorali alle parrocchie della vallata.

Proseguendo per **via Valleggia Superiore**, prima di raggiungere il nuovo parcheggio, si svolta a sinistra, in **via Mario De Grossi**, per entrare nel cuore del vecchio borgo di chiara formazione basso medievale, le cui abitazioni collegate tra loro formano un nucleo compatto a forma di *ricetto*, in passato facilmente difendibile da attacchi esterni.

Sottopassando caratteristici archi voltati con portali in mattoni, si giunge presso l'antica piazzetta del quartiere denominata il *Piazzale*, dove sorgevano una casa-torre e il pozzo comunitario. Si esce dal lato opposto e, percorsi pochi metri, si imbecca a destra una *crosta* che rasenta i muri di vecchie case e di un elegante palazzotto.

Dopo uno slargo, il luogo dove una volta le donne si fermavano a *ciattellare*, si imbecca il sentiero che porta alla passerella sul *Rio Meone*. Sulla destra, passato il ritano, si può notare un grande edificio che nell'Ottocento ospitava un mulino da



In alto: ☞ Veduta di Valleggia Alta

In basso: ☞ Gagliardi



# A VALLEGGIA ALTA



10

grano e un frantoio. Si segue la sterrata fiancheggiata da orti e, dopo circa 300 metri, si giunge al quartiere **Gagliardi**.

Di estremo interesse è il toponimo Gagliardi, dal termine longobardo *gahagium*, terreno riservato, e *warda*, custode, che con il confinante toponimo *fornacca*, terreno a pascolo, porta a ipotizzare una possibile occupazione e utilizzazione del sito da parte di gente di origine longobarda.

Secondo la tradizione, nella prima casa sulla destra, verso la metà del XVI secolo, nacque padre Cherubino Saccarello, fondatore del Convento dei Cappuccini di Quiliano.

Quasi al termine della discesa, si apre sulla destra, un portico che conduce alla cappella dedicata a Santa Rosalia risalente al XVII secolo, da tempo chiusa al culto.

Si prosegue fino all'incrocio, caratterizzato dalla presenza di un'immagine votiva di Nostra Signora di Misericordia, voluta dagli abitanti del quartiere a ricordo del pellegrinaggio mariano del 1949; infine si svolta a destra e, per via Bellotto, si giunge nuovamente alla Piazza della Chiesa.





11



◀ dall'alto:

- 📍 Vicolo di Valleggia Alta
- 📍 Piazza della Chiesa con Monumento ai Caduti

▲ dall'alto:

- 📍 Abside dell'oratorio
- 📍 Capitelli e arcate medievali della antica chiesa del SS. Salvatore
- 📍 Crosa campestre
- 📍 Scorcio di Valleggia Alta



# A TIASSANO

**Tempo di percorrenza:** 1 h 30'

**Dislivello:** m 100

**Località di partenza:** piazza della Chiesa di Valleggia

**Località di arrivo:** Tiassano

**Sviluppo del percorso:** piazza della Chiesa del SS. Salvatore, via Vietta, Pertusina, Cappella dell'Immacolata, Tiassano

**Cose da vedere:** antiche crose  
Torre antiturchesca  
ville di campagna

**Equipaggiamento:** escursionismo turistico

12



Il percorso inizia dalla **Piazza della Chiesa di Valleggia**.

Percorrendo la piazza in direzione della collina, in prossimità della rotatoria, si svolta a sinistra per imboccare, costeggiando i giardini pubblici, **via Vietta**, che, dopo un primo tratto asfaltato, si riduce ad un piccolo sentiero delimitato sulla destra da un muro di cinta.

Passati sotto il ponte dell'autostrada, si prosegue per una croce fiancheggiata da muri, fino a raggiungere la località *Pertusina*, dal cognome degli antichi proprietari, i Pertuso, dove sorge un edificio più volte ristrutturato, ora caratterizzato da due torrette, in cui all'inizio del Novecento abitò la contessa Luisa, vedova dell'esploratore Giacomo Bove.

Proseguendo si arriva alla strada asfaltata che costeggia la ferrovia. Percorso un breve tratto in direzione monte, si svolta a destra e per una breve croce si passa sotto il ponte dell'autostrada e si raggiunge la Cappella seicentesca dedicata all'Immacolata Concezione, in cui si festeggiano le ricorrenze della devozione mariana: l'8 dicembre e la chiusura del mese di maggio con la suggestiva processione notturna alla luce delle candele.

Sul muro antistante la facciata era presente un'antica immagine in marmo della Madonna di Misericordia posta a protezione degli abitanti del quartiere e dei viandanti.

In alto:  Torre antiturchesca - acquatinta/acquaforte

In basso:  Contrafforte nell'antico borgo di Tiassano

**Box: SS. Salvatore di Valleggia**

E' uno dei più importanti edifici religiosi del contado savonese.

La sua antichità, forse edificio di culto e di sepoltura di gente longobarda, si evince dall'intitolazione sul modello di strutture religiose coeve e la sua origine potrebbe essere suffragata da termini che compaiono nel cartulario del notaio Arnaldo Cumano.

Come struttura religiosa, forse già chiesa cimiteriale di una certa importanza, compare per la prima volta in un atto testamentario del 1178.

Posta sull'antica consolare romana, l'*Aemilia Scauri*, che da Vado portava ad Acqui, doveva servire agli uomini della *gastaldia* di Tiassano, terra allodiale del Vescovo di Savona, e allo stesso Vescovo quando si recava nel suo *palacio* di Tiassano o dello *Xarto*. Aveva accanto alberi di quercia e la *domus della confraria della carità* (anno 1385).

Ricostruita nel 1466, con un impianto a tre navate in forme tardo gotiche, dal *magister* Bartolomeo Muto del ducato di Milano, rimane una sua precisa descrizione nell'atto del notaio Giacomo de Faia compilato al conferimento dei lavori da parte degli uomini di Valleggia.

Con la nuova parrocchiale (anno 1641) l'edificio fu trasformato in Oratorio della Confraternita sotto il titolo di S. Sebastiano.

Successive modifiche hanno reso quasi illeggibili la struttura e le vicende architettoniche del manufatto originale.

Nella nicchia restaurata il bassorilievo cinquecentesco è sostituito da una copia moderna.

Proseguendo lungo la caratteristica **via Concezione** si possono notare gli alti muri di contenimento e di protezione delle proprietà.

Si entra quindi nell'antico borgo di **Tiassano** citato nei documenti del XII sec., ma probabilmente già esistente in epoca romana, come indica il toponimo di derivazione prediale.

La voce popolare fa risalire l'etimo a *terra sana*, un territorio salubre posto in elevato sulle paludi della piana.

Nel Medio Evo vi aveva delle proprietà il Vescovo di Savona, tra cui, oltre ai terreni, un palazzo con case attigue. Nel 1385 il papa Urbano VI cedette a Genova le terre vescovili di Tiassano, che, da quell'anno fino al 1797, fece parte del *po-der* di Genova (**box**).

Il quartiere si sviluppa lungo il *carruggio* principale con case a schiera e con i caratteristici archi a sostegno delle strutture.

Sulla destra sorge una torre risalente al XVI-XVII secolo. E' una delle tante torri di avvistamento fatte costruire da Genova, quando, verso la fine del Cinquecento, i turchi riapparvero nel Mar Ligure e cominciarono a razzciare i paesi della costa.

Accanto si apre l'ingresso principale ad una villa padronale

13



In alto: ☞ Portale con archivolt in mattoni

In basso: ☞ Vicolo medievale



# A TIASSANO



14

che venne acquisita dalla famiglia Garroni. Ad essa era collegata una *galleria* con pergolato, cui si accedeva da un altro ingresso e che offriva un utile riparo in caso di intemperie. Quasi alla fine del vicolo, la visuale si apre sui coltivi e su una dorsale in cui si nota la casa che ha dato rifugio a Pertini e Turati, prima della fuga nel dicembre del 1926. Si torna indietro e si svolta a sinistra in **via Delfino**, che costeggia la collina e da cui si può avere una visione d'insieme del quartiere. Continuando il percorso, si fiancheggia la villa fatta costruire alla fine dell'Ottocento dal marchese Camillo Garroni, con un parco che racchiude la cappella funeraria della famiglia. Il marchese Garroni, che fu prefetto in varie città italiane, ambasciatore a Costantinopoli, senatore del Regno, usava la villa come luogo di villeggiatura. Bombardata durante la seconda guerra mondiale, è stata in seguito ristrutturata per ricavarne appartamenti di civile abitazione. Proseguendo per via Delfino si ritorna alla Piazza della Chiesa.





15



◀ dall'alto:

- 🌀 Antica croce
- 🌀 Resti di pergolato settecentesco

▲ dall'alto:

- 🌀 Torre con ricetto
- 🌀 Muri fioriti
- 🌀 Villa Garroni
- 🌀 Vicolo medievale



# ALLA DONAIOLA

**Tempo di percorrenza:** 1 h 30'

**Dislivello:** m 150

**Località di partenza:** località Molini

**Località di arrivo:** cascata della Donaiola

**Sviluppo del percorso:** Molini, passerella sul Rio Danè, guadi, Dolario, bivio per Faja, Ponte della Ratta, cascata della Donaiola

**Cose da vedere:** antiche case dei Molini  
ponti a schiena d'asino  
beudo con briglia

**Equipaggiamento:** escursionismo

16



Il percorso inizia dalla località **Molini**, piccola frazione di Montagna. Il nome ricorda le antiche attività presenti in loco: si trovavano qui alcuni edifici da grano e olio che utilizzavano la forza motrice dell'acqua.

Dopo il ponte, sulla sinistra (indicazione e segnavia: quadrato rosso vuoto su campo bianco), si scende una scalinata in pietra, si sottopassa un caratteristico arco a porticato per immettersi poi sulla sponda del **torrente Dané**, che si attraversa su una vecchia passerella in legno. Alle spalle, si può ammirare una costruzione del XVII secolo, adibita a mulino con *beudo*, il piccolo canale che portava l'acqua per la frangitura delle olive.

Si prosegue ora lungo una *carrareccia*, per circa duecento metri, sino ad un guado su pietre (attenzione se il ruscello è in piena!). Dopo poche decine di metri, si arriva ad un altro guado che porta alla sponda orografica destra del ritano. Si entra in un bosco di noccioli selvatici dove la carraia, ancora in parte acciottolata e in leggera salita, giunge ad un bivio: qui si prosegue dritti (cartello indicatore).

Segue un tratto pianeggiante ricco di piante di frassino, il cui fondo roccioso reca il solco dovuto al passaggio dei carri. Si supera, poi, un breve tratto in frana (attenzione!) con veduta sull'opposto versante caratterizzato da *fasce*, i tipici terrazza-

In alto:  Ruota di mulino - acquatinta/acquaforte

In basso:  Beudo sul rio Danè

**Box: La leggenda della Donaiola**

Tanti e tanti anni fa viveva a *Viarasca*, l'odierna Montagna, una bellissima fanciulla di nome Usanna. Amava un giovane contadino, Pellegrino, il quale un giorno si rifiutò di pagare le pesanti gabelle che Anselmo, il castellano, aveva imposto ai suoi sudditi. Il Signore inviò allora le sue guardie per catturare chi aveva osato trasgredire ai suoi ordini. Pellegrino fu messo in catene e condotto lungo il sentiero che scendeva al *rio Danè* per poi risalire verso il castello, posto sopra una rupe tra Quillanetto e Pomo. Usanna volle ancora una volta vedere il suo amato e corse su un masso, sotto il mulino della *Donea*. Quando vide il giovane tra i soldati, si sporse per salutarlo un'ultima volta, ma i suoi piedi scivolarono e precipitò giù. Come d'incanto, ecco scaturire dalla roccia una grossa polla d'acqua a formare un lago che accolse tra le sue braccia la povera fanciulla. Da quel giorno il luogo è chiamato la **Cascata della Donaiola**, per ricordare la bellissima e giovane donna salvata dalle acque.

... e volete sapere come è andata a finire la storia?

Una rivolta di contadini cacciò Anselmo, liberò Pellegrino e da allora Usanna e Pellegrino vissero felici e contenti!

menti liguri sostenuti da muri a secco, con coltivi a vigneto ed uliveto, sotto la frazione **Cerri**, abbarbicata su un pendio.

Il toponimo ricorda l'antica formazione del bosco a quercia-cerro.

La carrareccia si trasforma ora in largo sentiero: appaiono i primi agrifogli, che ci accompagneranno per tutto il percorso. Sulla sinistra si notano terrazze abbandonate, sulla destra una piccola diga per la raccolta delle acque. Da qui partiva il *beudo*, la cui acqua veniva utilizzata come forza motrice per muovere le ruote di quei mulini che danno il nome alla località da cui inizia il percorso.

In alto, a tratti, appare la Chiesa di San Michele di Montagna, antica intitolazione al santo protettore dei Longobardi, che a Montagna avevano insediato una loro *arimannia*.

Su un'ansa fluviale si può vedere un vecchio *teccio*, utilizzato per il ricovero degli attrezzi.

Proseguendo, si attraversa un minuscolo rio che sfocia nel Dané, che, appena sotto il livello del sentiero, scorre tra incantevoli scivoli di roccia.

Si arriva così presso l'antica località di **Dolarium**, un villaggio medievale abbandonato, possesso *ab antiquo* dell'Abbazia di Fruttuaria con la chiesa di San Pietro in Carpignana, e ceduto nel 1166 ai *De Aquiliano*, i signori della castellania quillanese.

In alto: ☞ Chiesa di San Michele di Montagna

In basso: ☞ Ruota dell'ultimo mulino

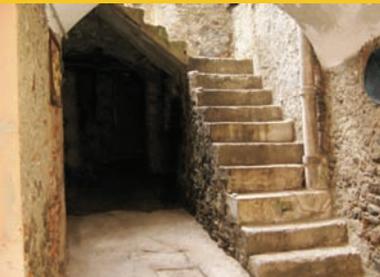




# ALLA DONAIOLA



18



Nel muro di una possibile *casa-forte*, edificio adibito a luogo di difesa, si scorge una caratteristica *monofora*.

Procedendo lungo il percorso, sulla destra si incontra un ponte a schiena d'asino, il **Ponte della Ratta**, ancora ben conservato. E' una struttura molto interessante, che presenta il piano di calpestio originale.

Il ponte metteva in comunicazione le case di Pomo e i casolari sparsi con la chiesa di Montagna: si conserva ancora nel viottolo in salita l'indicazione *via dei morti*, termine che indica l'antico passaggio utilizzato per accompagnare i defunti alla Chiesa di San Michele.

Si procede lungo il sentiero e con una breve salita si oltrepassa un piccolo rio, che evidenzia interventi di contenimento, che utilizzano gli strati rocciosi. Si incontrano diversi maestosi castagni, tracce di un antico castagneto da frutto, e un ciliegio secolare.

Arrivati ad un bivio, si prosegue dritti. Prendendo la carrarecchia di sinistra, in circa quaranta minuti, si giunge alla **Faja**, caratteristica frazione costruita attorno alla cappella di S. Giacomo e Santa Libera.

Lo sterrato, che nei mesi estivi continua in una piacevole galleria naturale, giunge così al secondo ponte, il **Ponte della Faja**, in parte rimaneggiato.

Dopo averlo attraversato ed essere scesi nel greto del torrente a sinistra, si percorre un piccolo e mal tracciato sentiero che, con altri due facili guadi, conduce all'incantevole **Cascata della Donaiola (box)**.

Il viottolo di destra, in salita, porta in località Montagna. Il tracciato, nel primo tratto abbastanza dissestato, ma facilmente percorribile, entra successivamente in zone coltivate ad ulivi e con piccoli orti, per giungere al gruppo di case di **Penairolo**, il cui nome dall'etimo ligure porta a ipotizzare una possibile dedicazione all'antico dio Pen, protettore delle alture.





19



◀ dall'alto:

- 🌀 Antichi ponti sul rio Danè
- 🌀 Cortile con scala
- 🌀 Frazione Cerri

▲ dall'alto:

- 🌀 Cascata della Donaiola
- 🌀 Fienile con scandole in legno
- 🌀 Casa medievale
- 🌀 Antica macina



# AL CONVENTO

**Tempo di percorrenza:** 1 h

**Dislivello:** m 100

**Località di partenza:** piazza Caduti Partigiani

**Località di arrivo:** Convento dei Cappuccini

**Sviluppo del percorso:** piazza Caduti Partigiani, via Morosso, San Rocco, la Montà, piazzetta di Morosso, Û ciappin, piazza del Convento

**Cose da vedere:** Villa Garroni  
Cappella di San Rocco  
piazzetta e antiche case di Morosso

**Equipaggiamento:** escursionismo turistico

20



Il percorso inizia nel quartiere **Orso**, uno dei quartieri di più recente formazione nel tessuto urbano di Quiliano e precisamente da piazza Caduti Partigiani, dove è posta la statua-monumento in ricordo dei Caduti di tutte le guerre.

Partendo da questo luogo si imbecca via Brandini, che si segue per intero fino all'inizio della dolce salita di via Convento, detta in dialetto quilianese *Û ciappin*. Qui finisce il quartiere Orso e inizia quello di **Morosso**, uno dei più antichi del contado quilianese e che prende il nome dall'omonima collina su cui sorge.

Già dal primo sguardo verso l'altura, si ha la sensazione di tornare indietro nel tempo: a sinistra si possono ammirare le case del vecchio borgo contornate da rigogliosi arbusti di rosmarino e da profumati roseti, a destra la settecentesca **Villa Garroni**, seminascosta da due giganteschi cipressi centenari che ne abbelliscono il giardino, che si sottopassa con un archivolto in mattoni adornato nel periodo estivo da un'odorosa pianta di glicine, per addentrarsi nella fresca penombra dei silenziosi carruggi liguri.

Proseguendo lungo la stradina in salita si giunge ad un incrocio, dove si imbecca il vicolo a destra. Dopo pochi metri, al di là dell'ultima casa, si apre **la vallata dei Tecci**. Da questo punto panoramico elevato, lo sguardo spazia dalle tipiche

In alto: Chiostro del convento - acquatinta/acquaforte

In basso: Villa Maria

**Box: Convento dei Frati Cappuccini**

Quello dei Cappuccini fu uno dei più importanti insediamenti di religiosi regolari nella valle di Quiliano. Qui essi, dopo la metà del '500, trovarono condizioni favorevoli per far sorgere sulle prime balze della collina di Morosso, allora territorio di Genova, un loro complesso conventuale, che si può ancora oggi ammirare e che è stato fatto oggetto di un attento restauro.

Secondo la tradizione, per iniziativa di padre Cherubino da Quiliano, nel 1575 ebbero inizio i lavori di costruzione che portarono il 18 ottobre del 1588 alla consacrazione della chiesa a Maria, Signora degli Angeli, da allora, con alterne vicende, festeggiata ogni 2 agosto.

Il complesso, formato da un grosso e basso fabbricato in muratura, racchiude la chiesa, alla quale successivamente furono addossate le cappelle laterali, il convento con il chiostro e la casa colonica del custode. Pur composto da diversi corpi, l'insieme mostra una continuità volumetrica e una sua omogeneità strutturale. Un arioso portico precede la chiesa dallo stile semplice e sobrio, a un'unica navata, che termina con l'imponente altare maggiore in legno scuro decorato a volute, su cui troneggia la statua della Madonna e al di là del quale si trova l'antico coro ligneo. Sul lato sinistro della chiesa, il convento vero e proprio si affaccia su un piccolo chiostro scandito da semplici pilastri, sui quali poggia a vista la copertura lignea.

A questo corpo di fabbrica appartengono l'ampio refettorio, l'adiacente cucina con il pozzo per l'approvvigionamento idrico e, al piano superiore, le celle dei frati.

coltivazioni su fasce al letto del torrente Quazzola, lungo il cui percorso i Romani avevano costruito un'importante via di comunicazione tra la Liguria marittima e l'entroterra padano, l'*Aemilia Scauri*.

Immersa nel verde dei vigneti circostanti, si può ammirare, sull'opposta sponda fluviale, una piccola costruzione di origine medievale, riconoscibile dall'elegante bifora.

Si giunge al piano, nel quartiere di **San Rocco**, che prende il nome dall'omonima cappella campestre con il suo piccolo campanile, con le tracce di antiche finestre, ora tamponate, e con un lunotto di luce nella bianca facciata a capanna.

Continuano a far parlare di sé le antiche case, con archi a tutto sesto in mattoni a formare porticati dalle volte a crociera, e gli essiccatoi per le castagne, trasformati in abitazioni, che si alternano a giardini fioriti e orti coltivati.

Ritornando lungo la strada appena percorsa, si imbecca a destra una breve salita, *la Montà*, che porta nella piazzetta di **Morosso**, da dove si prosegue sempre in salita sottopassando un archivolto a porticato, che con tutta probabilità doveva servire, in epoca medievale, a sbarrare l'accesso alla sommità del monte. Infatti, sulla sinistra, si possono notare i resti di una casa-torre, un edificio adibito a luogo di avvistamento, oggi parte integrante di una proprietà privata.

In alto: ☞ Stradina con resti di pergolato

In basso: ☞ Cappella di San Rocco





# AL CONVENTO



22



Colpisce lo sguardo la possente struttura di un'altra villa ottocentesca, già di proprietà della famiglia dei Rebuffo, munita di torre e circondata da viali di limoni, aranci e camellie. L'itinerario prosegue, lungo la vecchia strada acciottolata, in direzione del **Convento dei Frati Cappuccini (box)**, ove si giunge dopo aver percorso circa trecento metri tra vigne e uliveti.

Dall'ampio sagrato del convento, che da 500 anni accoglie pellegrini e fedeli, lo spettacolo che si propone al visitatore è di quelli che lasciano senza fiato: la piana del Quiliano si apre a ventaglio fino al mare blu che, in lontananza, si confonde con l'azzurro del cielo.

Da questo luogo fuori dal tempo, si scende per il versante opposto della salita, lungo la via denominata *delle rive*, in riferimento al vetusto sentiero che scendeva appunto di riva in riva lungo i terrazzamenti e che collegava il convento al piano, ancora oggi usato come scorciatoia.

Giunti alla zona pianeggiante, si offre la possibilità di proseguire su due itinerari alternativi: l'uno per ritornare al luogo di partenza, l'altro, seguendo la strada di destra, per arrivare al quartiere di **Quiliano Borgo**, aggiungendo in questo modo un'ulteriore tappa al percorso intrapreso.

Se si predilige la prima opzione, si dovrà prendere a sinistra una stradina pianeggiante, che corre in località *in puncan*. Passando sotto una galleria naturale formata dalle fronde degli ulivi e a ridosso dei più tipici muri a secco, si giunge alle spalle dell'elegante edificio signorile di **Villa Maria**, già della famiglia Queirolo, come indica la lettera Q sul cancello in ferro battuto, e attualmente proprietà del Comune.

Eccoci nuovamente nel quartiere di **Morosso**. Seguendo l'andamento del muro di cinta di Villa Maria, si svolta a destra per giungere a un bivio, contornato da un antico edificio a palazzata, ed imboccare il sentiero pedonale in discesa, oggi **via Giardino**, con ancora in loco la cresta del muretto che un



tempo serviva a separare i possedimenti di Savona da quelli di Genova. Giunti in piano, si prosegue per pochi metri fino ad immettersi, volgendo verso sinistra, nella trasversale via Ajdovscina, che si percorre fino a piazza Volontariato.

A questo punto è necessario, a destra, passare attraverso un passaggio pedonale per giungere nuovamente nella piazza da dove si è partiti.



23



◀ dall'alto:

- 📍 Scorci della Montà
- 📍 Veduta del Convento
- 📍 Campanile a vela

▲ dall'alto:

- 📍 Resti di antica casa
- 📍 Villa padronale
- 📍 Arco medievale
- 📍 Sottoportico



# AI PONTI ROMANI

**Tempo di percorrenza:** 2 h, con possibilità di giungere in auto in loc. Ricchini

**Dislivello:** m 100

**Località di partenza:** inizio via Tecci

**Località di arrivo:** ponte del Rio Gallo

**Sviluppo del percorso:** via Tecci, Treponti, ponte rifatto, Tecci, Ricchini, Cachen, Volte, Ca' Nova

**Cose da vedere:** casa medievale con bifora  
antico nucleo di Treponti  
ponti romani della Val Quazzola

**Equipaggiamento:** escursionismo

24



Il percorso dei **Ponti romani** si sviluppa lungo la vallata del torrente Quazzola, in dialetto *Rian di Tecci*.

Arrivando da Zinola, prima di entrare in Quiliano, si svolta a destra lungo la strada asfaltata di **via Tecci**. Dopo circa 600 metri, sull'antico tracciato della *via Aemilia Scauri* addossata alla collina, di fronte al quartiere di Morosso e alla cappella di San Rocco, si trova un'antica casa del XIII secolo con bifora e portale coevi. Proseguendo per la strada asfaltata, si supera un ponte rifatto e, dopo circa 4 chilometri, si trova il ponte romano in località *Ricchini*. Da qui si consiglia di continuare la strada a piedi, per arrivare, dopo circa 10 minuti, al ponte romano in località *Cachen*.

Tra i due ponti il percorso di circa un chilometro è in parte tagliato nella roccia, con caratteristiche che portano ad ipotizzare l'originale *Tagliata Romana*.

Sulla sinistra, salendo, si domina la presa e le vasche dell'antico acquedotto di Quiliano-Savona con i suoi edifici paleoindustriali.

Dal ponte la strada ritorna sulla sponda orografica destra e, percorsi circa 500 metri, prima di una leggera salita, si abbandona la strada asfaltata per un antico tracciato sterrato che porta ai resti del ponte romano sito in località le *Volte di Fuxinasca*.

In alto: Ponte romano - acquatinta/acquaforte

In basso: Casa medievale con bifora

**Box: Ponti romani**

Dei sei ponti romani, che si trovavano in origine lungo l'*Aemilia Scauri*, l'antica strada romana che da Vado portava ad Acqui, solo due si sono conservati e sono ancora in uso. Uno è scomparso e degli altri non restano che pochi ruderi.

Il primo ponte, che si trovava in località *Treponti* presso l'abitato di Morosso, venne distrutto nel 1900 dal torrente in piena. Il secondo ponte, situato in località *Ricchini*, e il terzo, in località *Cachen*, sono gli unici ancora in uso e abbastanza integri. Sono ponti ad arco, con doppia fila di conci, larghi circa 5 metri per consentire il passaggio di due carri o di due colonne di soldati, e risalgono al II secolo d.C. L'arco a tutto sesto del secondo ponte insiste su due basamenti rocciosi, levigati dallo scorrere delle acque, mentre il terzo poggia sul greto le due spalle con risega nella parte interna dell'arco.

Del quarto ponte, in località le *Volte di Fuxinasca*, rimangono i piedritti delle due spalle e una parte di arco ribaltato. Il quinto ponte sul *Rio degli Scaroni* giace abbattuto, ma ancora leggibile nelle strutture murarie, mentre del sesto rimangono pochi resti sul *Rio Gallo*, un piccolo corso d'acqua.

I ponti della val Quazzola testimoniano l'importanza del tratto quiliano nel sistema viario romano che portava alle Gallie.

La loro conservazione e valorizzazione, con la *villa rustica* del I secolo d.C. di San Pietro in Carpi-gnana, resta una priorità nel *corpus* delle strutture architettoniche di epoca romana in Liguria.

Una volta attraversato a guado il torrente, si prosegue per l'antica via medievale che correva sulla sponda orografica sinistra, fino ad arrivare alla valletta del *Rio degli Scaroni*, dove esisteva un altro ponte romano di cui rimangono ancora le strutture abbattute.

Partendo dal ponte delle *Volte* e seguendo un andamento lineare alcuni metri sopra il tracciato medievale, sarebbe forse possibile individuare l'antico selciato della strada romana.

Proseguendo si ritorna sull'attuale strada asfaltata e, dopo circa un chilometro, si giunge presso il *Rio Gallo*, dove si trovano i resti dell'ultimo ponte, in parte coperti da recenti lavori di scavo. Qui la strada, abbandonato il corso del torrente, si inerpica lungo la costiera dei *Bersaggi* e degli *Abrani*, proseguendo verso Cairo e Acqui Terme.

**L'antico acquedotto di Quiliano-Savona**

Nella seconda metà del XIX secolo Savona venne interessata da una vera e propria questione dell'acqua, perché la mancanza di un acquedotto, oltre a creare problemi di ordine sanitario, rischiava di limitarne lo sviluppo economico. Nel 1884, dopo numerose proposte non attuate, nacque un disegno di canalizzazione delle acque del bacino del Trexenda, nel territorio di Quiliano, ad opera degli ingegneri Salvatore Bruno e

In alto: ☞ Ponte in località Ricchini

In basso: ☞ Ponte in località Cachen





# AI PONTI ROMANI



Luigi Mignacco. Nonostante i requisiti ideali del sito scelto, il progetto non decollò. In quegli anni Sebastiano Leoncini, proprietario della sorgente Crivezza in territorio di Stella, si rese disponibile a cederne gratuitamente ad una Società di azionisti savonesi il contratto di proprietà con lo scopo di far costruire l'acquedotto tanto agognato e nello stesso tempo contrastare gli interessi di società straniere nel territorio savonese. Sotto la mira delle critiche era il piano dell'imprenditore Augusto Galopin Sue, il cui obiettivo era quello di fare derivare l'acqua del futuro acquedotto dal torrente Rio Cornaro nella località Tecci di Quiliano. Dopo alterne vicende, nel 1888 nacque la Società Acquedotto di Savona, con la stipula di una prima convenzione tra il Comune e un gruppo di imprenditori con a capo lo stesso Galopin Sue.

Del progetto fu incaricato lo studio di ingegneria civile svizzero H. Gruner di Basilea, che realizzò la traversa per prelevare le acque, la condotta di adduzione principale e un filtro a sabbia della superficie di circa 460 metri<sup>2</sup>.

26



I pozzi, realizzati in località S. Carlo di Quiliano, avevano la funzione di integrare, nei periodi di siccità, l'impianto di captazione del Rio Cornaro con l'acqua che veniva messa in circolo tramite pompe azionate a vapore. Venne realizzata una condotta di adduzione in ghisa della lunghezza di circa 12 chilometri per il tratto che andava dal filtro del Rio Cornaro ai pozzi di Quiliano e da questi al serbatoio di Savona costruito all'interno del parco del Convento dei frati Cappuccini. Nel 1890 iniziò la distribuzione dell'acqua potabile a Savona.



27

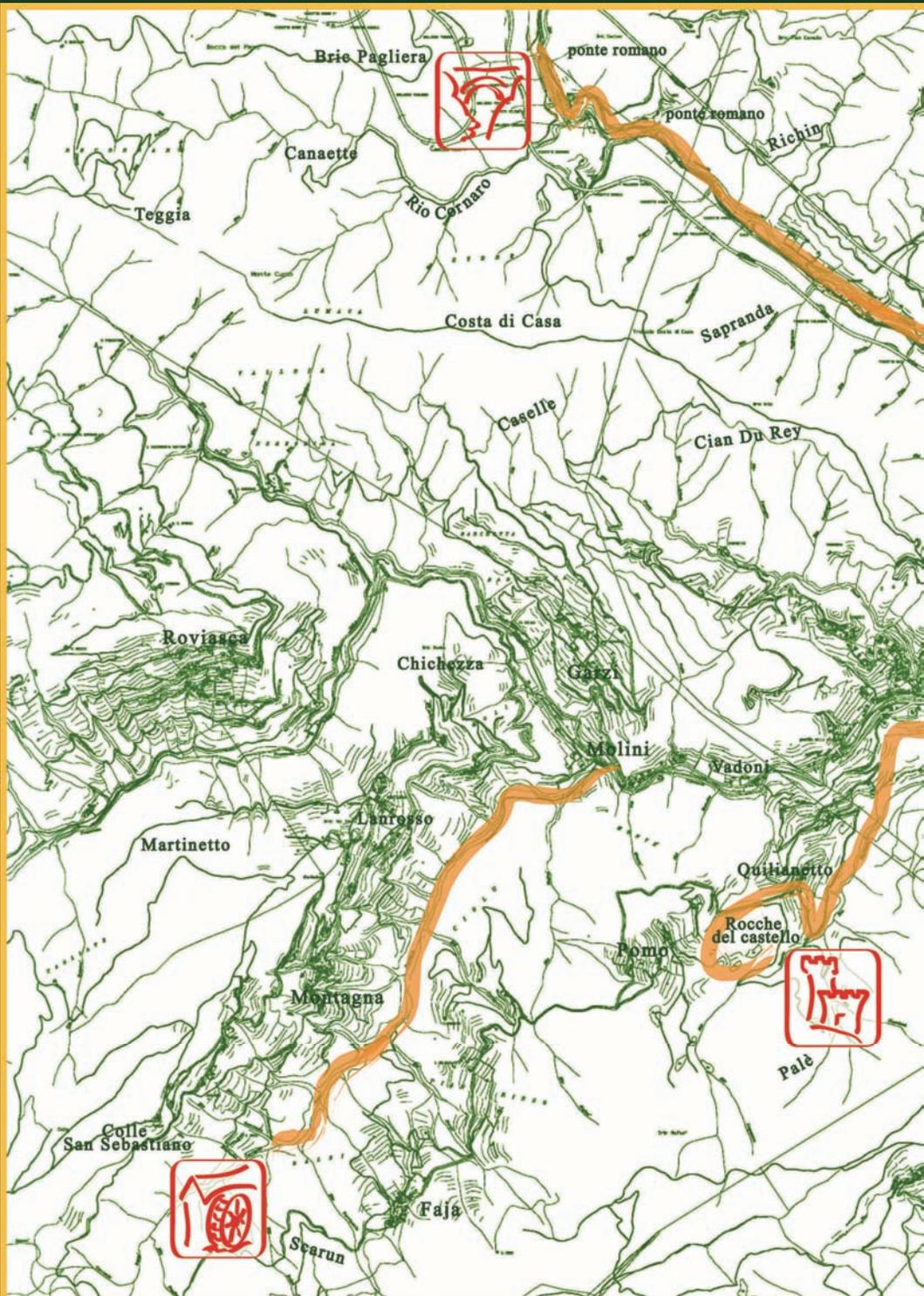


◀ dall'alto:

- 📍 Piedritto del ponte romano in loc. Ricchini
- 📍 Particolare dell'Acquedotto con vasca e casa del guardiano

▲ dall'alto:

- 📍 Arco di volta del ponte romano in loc. Cachen
- 📍 Rostro medievale
- 📍 Ricchini, panorama
- 📍 Resti del ponte delle Volte



Brie Pagliera

ponte romano

ponte romano

Richin

Canaette

Rio Cornaro

Teggia

Costa di Casa

Sapranda

Caselle

Cian Du Rey

Roviasca

Chichezza

Garzi

Molini

Wadon

Martinetto

Laurezzo

Quilianotto

Rocche del castello

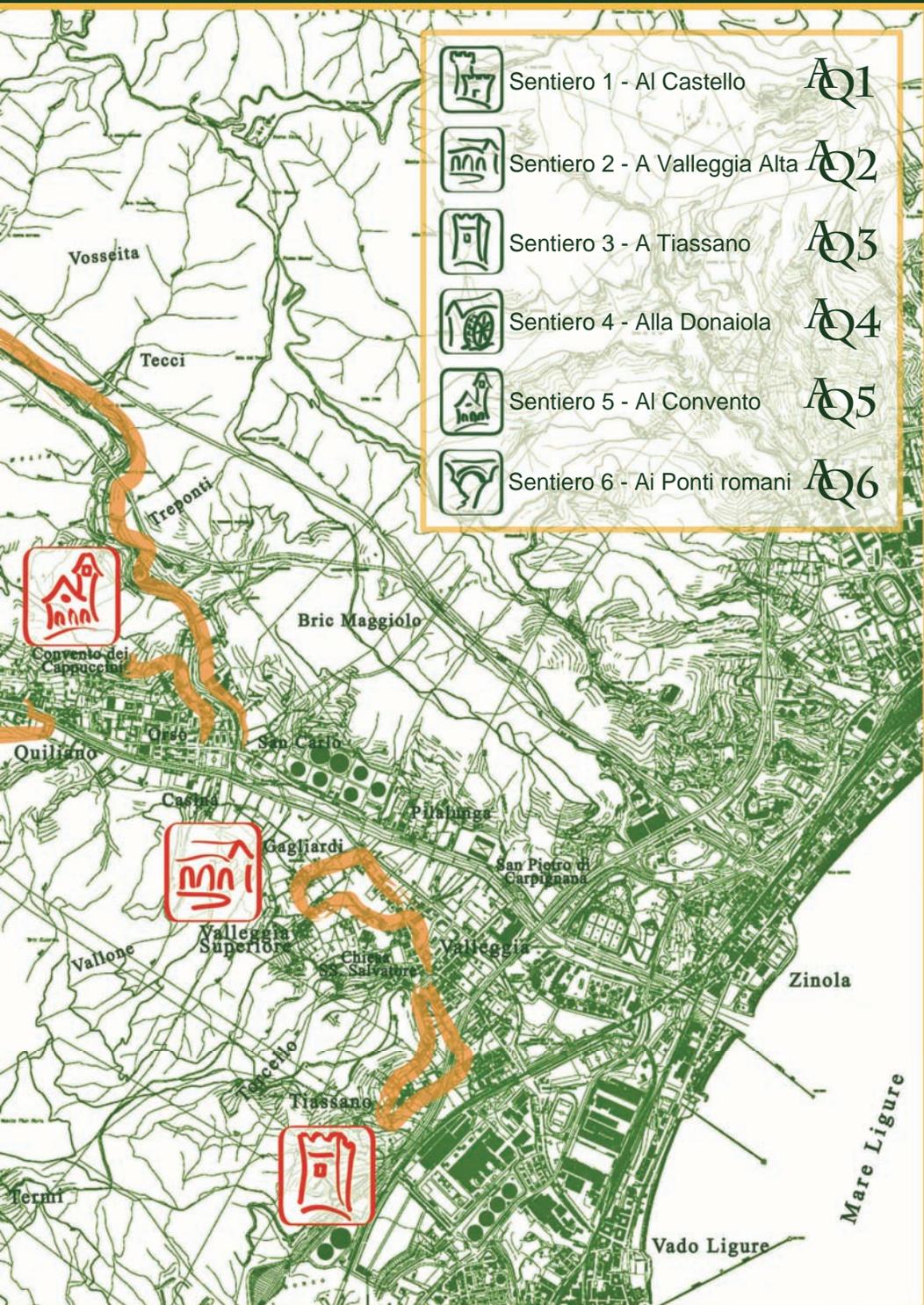
Montagna

Colle San Sebastiano

Faja

Palè

Searun



Sentiero 1 - Al Castello

AQ1



Sentiero 2 - A Valleggia Alta

AQ2



Sentiero 3 - A Tiassano

AQ3



Sentiero 4 - Alla Donaiola

AQ4



Sentiero 5 - Al Convento

AQ5



Sentiero 6 - Ai Ponti romani

AQ6

# INDICE

Presentazione\_\_\_\_\_ Pag. 2



Al Castello\_\_\_\_\_ Pag. 4



A Valleggia Alta\_\_\_\_\_ Pag. 8



A Tiassano\_\_\_\_\_ Pag. 12



Alla Donaiola\_\_\_\_\_ Pag. 16



Al Convento\_\_\_\_\_ Pag. 20



Ai Ponti romani\_\_\_\_\_ Pag. 24

Cartina\_\_\_\_\_ Pag. 28

Indice\_\_\_\_\_ Pag. 30

**Testi:**

Al Castello: Christian Alpino, Elisa Arrigoni

A Valleggia Alta: Silvia Del Bono, Tiziana De Salvo

A Tiassano: Tiziana De Salvo

Alla Donaiola: Christian Alpino

Al Convento: Claudia Serio

Ai Ponti romani: Silvia Del Bono (Ponti romani), Ambra Zunino (Acquedotto)

**Fotografie:**

Christian Alpino, Elisa Arrigoni, Silvia Del Bono, Federico Di Adamo,  
Stefania Druetti, Alessia Privitera, Claudia Serio, Cristina Sosio,  
Ambra Zunino

**Incisioni (acquaforte/acquatinta):**

Cristina Sosio

**Progetto grafico:**

Cristina Sosio

**Coordinamento:**

Nicolò Cassanello, Teresa Piccardo

**Bibliografia:**

G. Malandra, Storia di Quiliano, Albenga, 1991

AA.VV., Cadibona. La storia di un paese che non c'era, Savona, 2006

N. Francovich Onesti, Vestigia longobarde in Italia, Roma, 2000

AA.VV., Longobardi in Monferrato, Casale M., 2007

R. Luccardini (a cura di), Vie Romane in Liguria, Genova, 2001

L. Balleto (a cura di), Il Cartulario di Arnaldo Cumano, Roma, 1978

In copertina: San Pietro di Carpignana

In seconda: Quiliano e la sua vallata da Viarzo

In ultima: Uliveto





